

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Per il Regno per un anno L. 5.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Per la Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovechie.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

STABILI DELLE PARROCCHIE

I.

All'apertura del Parlamento, a quanto
dice, verrà sottoposto al voto dei
rappresentanti nazionali il progetto di
legge tendente a liberare i parrochi e
confraternite dalla briga di ammi-
nistrare i fondi stabili e francare il
loro dall'onere delle decime.

Sopra l'uno e l'altro di questi argo-
menti sarebbe molto da dire. Sulle
prime abbiamo scritto, quanto basta
chi la vuol capire; ora parleremo
poco anche sui beni stabili, che in
tutte le comuni costituiscono la rendita
principale dei parrochi e dei curati.
Ritorniamo intanto, che ci sembra
anomalia quella di vedere in alcuni
parrochi pagati dalla cassa
comunale, in altri colle decime, ed in
altri col frutto dei beni stabili annessi
alla mensa. Ragione vorrebbe, che es-
sere tutti i parrochi ministri della
parola e tutti dipendenti da un
solo capo, tutti dovessero essere re-
tribuiti allo stesso modo.

In altro inconveniente ben più
grave riscontriamo nell'attuale ordine
parrocchiale. In Friuli abbiamo parrocchie
oltre 8000 abitanti e ne abbiamo di
molte che toccano appena 200 anime;
abbiamo parrocchie composte di varie
frazioni e di quelle che sono unite in
un solo gruppo di case; parrocchie
estese in pianura e parrocchie di
alta ascesa sui monti; parrocchie
in località amene e prossime alla città
e parrocchie disperse, lontane da ogni
centro popoloso e poste in luoghi fi-
to non tocchi nemmeno dai principj
della civiltà. Ragione vorrebbe, che i
parrochi fossero retribuiti in ragione
dell'opera che prestano, dei sacrificj
che sostengono, delle difficoltà che
superano, e delle privazioni a cui vanno
soggetti. Invece vediamo, che le par-
rocchie più pingui, più facili e più
comode sono assai meglio retribuite
che le faticose, alpestri e difficili sotto
ogni aspetto. Ora a questo tende il
governo e speriamo che vi riesca con
il migliore risultato che sugli abusi del
clero e riformi radicalmente la iniqua
amministrazione delle mense parro-
chiali, per cui vediamo parrochi più
grassi, che il compagno di Sant'Antonio
vivere oziosi e gozzovigliare senza al-
cun pensiero al mondo in mezzo ad

ogni ben di Dio, mentre altri occupati
tutti i giorni lavorano indefessi nella
vigna del Signore e raccolgono appena
quanto potrebbe bastare a sostenere
un contadino.

Certamente la proposta susciterà
gravi obiezioni per parte non solo dei
parrochi pingui, i quali grideranno alla
scomunica contro il governo oppres-
sore, ma ben anche degli illustrissimi
e reverendissimi canonici del Senato,
i quali non possono dimenticarsi di
essere stati educati secondo le massi-
me dei gesuiti e forse non farebbero
opposizione al trasferimento della ca-
pitale. Una riforma però conviene che
avvenga anche in Italia, come è avve-
nuta in altri paesi, che ci hanno pre-
ceduto nel regolare le condizioni eco-
nomiche del clero e nel dividere con
più di giustizia le rendite parrocchiali.
La riforma, se pure questa volta il
Senato cederà alla tentazione del dia-
bolo, avverrà, se non prima, allorché
si sarà formata la pubblica opinione,
per la quale è obbligato a lavorare
ogni onesto cittadino e specialmente
il giornalismo, che, qualora non sia
maffioso, deve avere per iscopo il
trionfo della verità e della giustizia.
Ed è per questo motivo, che anche
noi, per quanto consente la nostra
debolezza, parleremo in proposito svi-
luppando l'argomento dal lato razio-
nale, canonico e civile. Oggi tratteremo
l'argomento sotto il primo aspetto,
che non abbisogna di molte parole.

Ognuno vede, che il prete ha diritto
di vivere a pubbliche spese, qualora è
chiamato a prestare l'opera sua a be-
nefizio del pubblico. Sotto questo ti-
tolo noi consideriamo in una comu-
nità religiosa soltanto il parroco come
persona pubblica, a cui è affidata la
direzione della parrocchia. I coopera-
tori ed i cappellani non entrano in
questa categoria. Essi per lo più sono
operaj conduttizj, che prestano ser-
vigio temporaneo per una pattuita
mercede o a sollievo del parroco o a
maggiore comodità della popolazione.
Nel primo caso è il parroco, che li
deve pagare co' suoi proventi; nel
secondo la popolazione con privato
peculio. Ciò ci pare giusto; perocché
se il parroco ama le sue comodità o
desidera di non essere disturbato o
vuole avere liberi i giorni, le setti-
mane, i mesi per recarsi alla città
tutti i giorni di fiera e di mercato, o

ai bagni, ai fanghi, alle acque termali,
o alle esposizioni artistiche, industriali
ed agricole tanto entro i confini dello
Stato che all'estero, ragione vuole, che
egli paghi col proprio colui, che durante
la sua assenza vigila nella vigna, da
cui raccoglie sì copiose derrate, che
gli bastino a menare una vita di lusso
e di gaudio. D'altra parte se la popo-
lazione non è contenta di una messa
festiva e vuole averne due o tre e per-
fino quattordici, come a San Giacomo
di Udine, o desidera di avere la messa
sulla porta di casa propria o si diletta
di vedere il coro della parrocchia bene
guernito di preti, giustizia esige, che
essa esclusivamente paghi i propri
gusti, come li paga ogni altro cittadino
al teatro o alla festa da ballo. Nei
gusti e nei fatti di comodità e di lusso
privato non entra nè lo Stato, nè la
Chiesa.

Qui sarebbe d'uopo aprire una mo-
struosa parentesi ed esaminare un po-
chettino, come i parrochi giustificano il
titolo, che abbiamo riconosciuto loro
competere nella società cristiana. C'im-
maginiamo, che non dispiacerebbe loro,
che noi prendessimo a stregua del no-
stro esame il Concilio Tridentino, il
quale nella Sessione V prescrive, che
chiunque occupa una chiesa parro-
chiale sotto qualsiasi titolo, è obbligato
almeno nelle domeniche a predicare il
Vangelo. Il quale precetto è ancora
meglio sviluppato nella Sessione XXIII
al c. 1 de Reformatione, ove si legge,
che i parrochi, ai quali specialmente è
commessa la cura delle anime, cono-
scono le loro pecorelle, per esse of-
frano il sacrificio, le pascano colla
predicazione della parola divina, col-
l'amministrazione dei sacramenti e col-
l'esempio di tutte le opere buone, ab-
biano cura paterna dei poveri e delle
altre miserabili persone ed attendano
ad ogni altro officio spirituale; le quali
cose tutte non si possono prestare da
quelli, che trascurano il gregge a guisa
di gente mercenaria.

Ci saprebbero dire per avventura i
parrochi, se intendono di soddisfare
all'obbligo di predicare il Vangelo col
predicare le favole dei gesuiti, col de-
nigrare la scienza, coll'inveire contro
le leggi dello Stato, e col ripetere fino
alla nausea la povertà e la prigionia
del papa? Credono di adempiere al-
l'onere di vigilare sul gregge loro af-
fidato servendosi dell'opera dei coope-

ratori e dei cappellani, che soli per un pugno d'orzo portano il peso della parrocchia insegnando la dottrina cristiana, visitando gli ammalati, amministrando i sacramenti, portando il viatico e sostenendo tutte le fatiche del ministero parrocchiale? Se mai il credessero, leggano la citata Sessione V e vedranno, che non possono servirsi dell'opera altrui, se non quando sono legittimamente impediti. Nè a costituire un legittimo impedimento basta il desiderio di prolungare il sonno, o l'impegno di trovarsi alla stabilita ora al tavolino del giuoco, la gola di assistere ad un pranzo, la volontà di fare visite di complimento, il passeggio, i viaggi, le ricreazioni ecc.

Potremo citare moltissimi altri passi del Concilio Tridentino e con essi provare, che i parroci sono molto lontani dal meritare in realtà quel titolo, di cui si vantano, cioè di pastori della società cristiana per avere il diritto di tosarla; ma per non prolungare le citazioni facciamo punto.

Ci dirà taluno, che questa tiritera non ha che fare coi beni stabili delle parrocchie, sui quali ora il Ministero vuole stendere la mano. Piano. Se i parroci fossero veramente parroci, intenti al benessere spirituale e corporale del popolo, sostenitori della civiltà, desiderosi di diffondere il vero ed il buono, amanti della patria, ed insieme ad essere buoni preti fossero anche buoni cittadini, come lo sono quasi tutti i preti delle altre nazioni, noi siamo persuasi, che il Governo non avrebbe nemmeno pensato a disturbarli nel pacifico godimento delle loro laute prebende, lasciando alle popolazioni l'iniziativa di regolare meglio l'amministrazione delle mense parrocchiali; ma da che consta, che alle mosse ostili del Vaticano la maggior parte dei parroci fa bordone e dissemina la menzogna e la calunnia fra le popolazioni rurali e propaga la malevolenza contro il nuovo ordine di cose e prepara il terreno alla guerra civile sull'esempio della Spagna e della Francia, anche il Governo viene giustificato nelle misure, che prende per garantirsi contro i nemici. E noi crediamo, che nessuna cosa sia più efficace ad infrenare la prepotenza parrocchiale che quella di restringere il presepio e porlo sotto controlleria. Ed è appunto questa la causa della nostra tiritera, che cioè sono i parroci stessi, i quali hanno provocata la ingerenza governativa nei fondi stabili delle parrocchie; per cui il Governo sarebbe scusato sotto il titolo di legittima difesa, quandanche gli mancassero ragioni ecclesiastiche e civili, di cui abbonda, come vedremo nei numeri seguenti.

(continua)

v.

CAMPO CLERICALE

Chi vuole star in giornata delle imprese pretine per convincersi, quanto giustamente essi pretendano di essere presi a modello di moralità, certamente ha materia di occuparsene. Non è giorno, che i periodici non ci riportino fatti tali da svergognare la nostra curia, la quale ancora continua ad infinocchiare i gonzi dando loro ad intendere, che i preti in grazia delle unzioni vescovili sieno qualche cosa di soprannaturale. Se non che (e qui bisogna lodarla *sic et in quantum*) essa ha rallentato del suo furore, e più non le sballa così marchiane, come quando il suo organo ufficiale, la *Madonna delle Grazie*, era tenuto a base della vita religiosa in Friuli. Le nespole vennero a maturazione, ed ora nemmeno i contadini credono, che i preti sieno reverendi più di quello che si conviene alla loro condotta ed al loro sapere. Tuttavia noi continueremo a riportare alcuni fatti, affinché i curiandoli non si lusinghino, che noi li abbiamo perduti di vista.

La *Civiltà Evangelica* dell'11 luglio narra, che essendo uscito di vita in Falciano (Casserta) Carlo Caputi, il quale apparteneva alla confessione evangelica, ed essendo accorsa molta gente per assistere ai funerali e per udire il discorso funebre sulla tomba, il parroco locale nella stessa sera dell'inumazione fece suonare le campane per convocare la gente. Raccolto il popolo in chiesa, il parroco dichiarò scomunicati tutti quelli, che avevano ascoltato la predica del ministro evangelico ed esortò le loro famiglie a cacciarli dalle loro case ed a privarli di pane, di letto e di lavoro. I gesuiti vi posero mano. Si mandò per le case, senza lasciarne fuori neppure una, e s'intimò che tutti dovessero confessarsi e promettere di non ascoltare più i protestanti. Non basta. In quel paese è un prete, il quale non approvò gli atti di disprezzo contro gli Evangelici, dicendo che anche gli Evangelici sono cristiani. Questo atto di tolleranza fu sufficiente, perchè il degno parroco gl'interdicesse di celebrare la messa, ed il povero prete, se voleva essere riabilitato dovette fare una solenne ritrattazione dei principj evangelici, che non aveva mai neppure sognati.

I Farisei non iscomunicavano i loro fratelli, che accorrevano ad udire il Vangelo dalla bocca di Gesù Cristo e degli Apostoli: ma il parroco di Falciano è qualche cosa di più che fariseo, perchè impedisce ai suoi parrocchiani di udire la parola di Dio dalla bocca degli Evangelici.

Anche mons. Benassi vescovo di Guastalla, come narra la *Gazzetta*, si è rifiutato dal permettere, che fosse trasportato alla chiesa il cadavere del giovane Arnaldo Nicolay, essendo mancate per un po' di ritardo alcune cerimonie al letto di morte. Gli amici del defunto ringraziano monsignore della sua cortesia, e non se l'hanno punto a male, che non abbia voluto vender le sue preghiere alla madre di Arnaldo. Imparino da ciò i cristiani, che per giudizio dei vescovi non sono necessarie al defunto le preci del prete.

Riportiamo dall'*Alba* di Trieste:

«Il Tribunale di Liegi (Belgio) ha condannato certo Pirard, curato di S. Maria Angeli accusato di attentato al potere».

Il miserabile aveva abusato della fiducia locatrice di sedie, fanciulla di undici anni.

Il casto Pirard era fuggito in Francia, dendo di essere ivi protetto. Egli aveva stato sul paese dell'ordine morale! Lo stato meglio che fosse andato diretto a ricoverarsi presso il Papa. Il pudico sottana si è presentato all'udienza ecclesiastica. È un uomo piccolo, brutto come il peccato, un tipo antichissimo ordinario, come se ne riscontrano nella tonaca nera.

Egli ottenne cinque mesi di prigionia e interdizione dei diritti civili e politici.

Di buon gusto quel caro curato! Fu di undici anni!

I Giornali, fra i quali citiamo il *Messaggero* di Firenze, riportano un fatto dagli angeli custodi nella persona di un campanaro di S. Pietro in Vaticano, che servendo i Gesuiti aveva imparato la massima, che *il fine giustifica i mezzi*. Perciò il brav'uomo credeva di essere giustificato, come i suoi padri facevano quindi delle sottrazioni nella campana per introdurre i gesuiti nel campanile. Chi sa, se i gesuiti sosterranno, che il governo è scomunicato anche per questo fatto, poichè si è inteso in affari di chiesa?

Si legge nel *Chretien Belge* (che traduce *Cretino Belga*), che il vescovo di Tournai amministrando la confermazione alcuni catecumeni abbia detto ai bambini: *voi entrati in questa via nuova ho voluto di segnalare la piaga sociale di questo secolo. Voglio parlare del liberalismo. Voi di quell'infernale partito sono lupi e non agnelli.*

Bisogna convenire, che i fanciulli del clero sieno molto precoci nello sviluppo, già da bambini conoscono i partiti e distinguono i liberali dai clericali. Nel Friuli abbiamo i fanciulli d'ingegno più precoci, ma il vescovo in simile circostanza manca mai di spiegare, che San Pietro è stabilito capo degli apostoli a Roma ed i successori tutti i papi nella dignità e nella giurisdizione e che Pio IX è il vicario di Cristo, ed infallibile in tutte le sue decisioni. Monsignore arcivescovo farebbe bene a dire ai fanciulli, quale sia stato il vicario di Cristo, quando erano contemporaneamente due e tre papi e che si comunicavano e si facevano la guerra.

Non ha bastato la edificante lite Marchese Lambertini contro Antonelli per accendere l'antica fama del Vaticano; ora si agita anche quella di un giovane romano, conte Mastai-Ferretti. Questo giovane riceveva, senza saperne il merito, trenta scudi al mese dal fratello del papa, ma dopo la morte del conte avvenuta a tempo nulla più riceve. I fogli dicono, che il giovane ha in mano prove sicure di essere figlio naturale del defunto e quindi nipote del papa e perciò vuole essere contemplato nell'eredità. Se non altro, le leggi provvederanno.

per un assegno mensile conveniente ai figli della ricca famiglia conte Mastai-Ferretti. Una volta cotali frutti misteriosi delle porpore, delle mitre e della tiara venivano promossi al sacerdozio ed occupavano le sedi vescovili più ricche o venivano installati governatori nelle provincie del dominio pontificio o mandati a spese della chiesa nunzii apostolici presso le altre corti. Ora che il papa non ha più domini e che le corti estere, allora loro non garbi un nunzio, lo fanno cambiare e specialmente perchè mediante la comunicata stampa il mondo ha aperto gli occhi, i bastardi della corte papale e gli annessi vengono provveduti con assegni mensili. Quindi è pur necessario, che l'obolo sia più abbondante. Siate dunque, o Friulani, state generosi e sovvenite alla miseria del papa.

Aggiungiamo alcune cose nostre. — Ci pervenne una lettera da Sampietro, in cui si fanno meraviglie, che l'*Esaminatore* non abbia detto qualche cosa sulla baruffa tra il curato ed il cooperatore di Drenchia. Noi avevamo il fatto il giorno dopo che avvenne; ma abbiamo aspettato prima di pubblicarlo, perchè ci fossero mandate le prove sottoscritte da testimoni oculari. Queste non ci giunsero, e quelli che potessero testimoniare, temono l'ira e la vendetta pretina. Tutto il paese poi sa l'avvenimento e tutti ne ridono e narrano, che si sentiva nella canonica un frastuono animato, un percuotere di pugni sul tavolo, uno scricchiolare di sedie, un rumore di piedi, un minacciarsi, uno spinersi, un urtarsi ed

«accenti d'ira e suon di man con elli». — Che facevano quei due reverendi tipi di gente? Recitavano il rosario? O scongiuravano gli spiriti maligni? Nel domani era giorno di festa ed il curato, malgrado il cerotto applicato portava sul viso le tracce di buone lacerature. Nemmeno il cooperatore ne andò immune. Se non è vero, come dice il popolo, che quei reverendi si sieno bastonati a magli, la gloria di Dio, preghiamo la cortesia di un proverbiale di quei due signori a farcelo sapere, e l'*Esaminatore* sarà prontissimo a rettificare i fatti.

Per chiusa noi ci permettiamo di ricordare un proverbio, che stanno male in un solo pollice due galli, specialmente se sono neri, e abbiamo ragione al parroco di San Leonardo, il quale usufruendo una canonica di proprietà comunale, che può dare comodo ricetto a tante persone non vuole cederne una porzione al cappellano, il quale abita un'altra casa di proprietà comunale alla grande distanza di quasi quattro metri. E non si potrebbe vendere od appigionare una di queste case e col ricavato fondare scuole o costruire strade tanto necessarie?

Venerdì p. p. il curato di Segnacco presso Tarcento scortato da buon drappello di villani Segnacesi si è recato a funzionare nella prossima villa di Collalto, dove non se lo vuol vedere. A questo proposito si legga la nostra corrispondenza da Tarcento.

Le vessazioni dei curiali relativamente ai beni ecclesiastici continuano tuttora. Il parroco ha minacciato più volte la trattenuta dei sacramenti e la negazione della sepoltura

ecclesiastica a quelli di Grions del Torre, che hanno comprato beni ecclesiastici, finchè li ha indotti quasi tutti a firmare la famosa dichiarazione, per la quale riconoscono la chiesa proprietaria dei fondi acquistati. Questi tali preghino pure, d'accordo col parroco, che si cambi il governo: s'accorgeranno nel tossire. Peraltro un certo Marco Beltrame di detta villa non si è indotto ancora a quel passo, ma è in grave apprensione e difficilmente potrà resistere ai continui assalti ed alle minacce dei preti. Egli teme, che continuando nel rifiuto sia d'altra parte rovinato nella economia, come avvenne già a molti.

Più volte l'*Esaminatore* ha denunciato questi abusi. Il r. Tribunale e la r. Prefettura ne sono a cognizione: *«ppure non si muovono»*. Noi siamo di opinione, che le regie autorità dovrebbero intervenire in questa faccenda, che scredita il governo, dà ansa ai nemici, turba la coscienza pubblica e pregiudica immensamente le sostanze dei sudditi. Il Governo accorre anche colla forza armata a tutelare il prodotto dei campi contro i ladri; ci pare quindi un assurdo, che non tuteli i campi stessi. Ci sembra, che altrimenti operando il Governo si potrebbe paragonare a quell'agricoltore, che si prendesse somma cura di salvare alcuni grappoli dalla crittogama e poi non si desse per inteso, che un suo avversario alla sua presenza gli tagliasse la vite, che quei grappoli produce. Speriamo, che sentendosi tanto ripetere la stessa canzone i regi impiegati si persuadano del loro dovere.

I giornali francesi riportano, che il predicatore del Duomo della Spezia ha fatto un falò delle Bibbie, che ha potuto raccogliere. S'intende sempre delle Bibbie traduzione del Diodati, che è la più giusta di quante finora si conoscano. Il popolo, cioè le pinzochere ed i pinzocheri, i graffiasanti e le baciapili assistevano divotamente a quella eroica e santa impresa. Questi buoni ministri di Dio non trovano altra via per dimostrare la erroneità della traduzione del Diodati se non il fuoco. È una polemica molto comoda quella di abbruciare i documenti degli avversari. Poveretti! Non possono difendersi altrimenti.

BENEDIZIONI

Nel libro, che porta per titolo: **Rituale per l'assistenza ai moribondi e per diverse benedizioni dalla Chiesa approvate**, uscito nel 1840 dalla tipografia Tomassini di Fuligno, alla pag. 115 si legge:

Benedictio contra mures, locustas, bruchios et vermes noxios, cioè Benedizione contro i sorci, le locuste, i bruchi ed i vermi nocivi.

Certamente quella benedizione è stata prescritta dalla chiesa per avvantaggiare l'agricoltura e per venire in soccorso dei poveri contadini. Noi, che amiamo i contadini e lavoriamo per loro interesse e che vorremmo vedere ben più sviluppati, ci siamo presi la briga di tradurre in italiano quella benedizione, affinchè in mancanza di preti essi medesimi l'applichino, per quanto possano e

valgano. Si persuadano, che insistendo a ripetere quella benedizione nei campi si ottiene l'effetto alla più lunga entro sei o sette mesi, specialmente se esse verranno accompagnate dallo smuovere e voltare la terra accuratamente ed a debito tempo.

Eccola:

Ant. Sorgi, o Signore, aiutaci e liberaci pel tuo nome.

Psalm. Iddio, colle nostre orecchie abbiamo udito; i nostri padri ci annunziarono.

Gloria Patri ecc. *Si ripete l'antifona.*

Y. Il nostro aiuto nel nome del Signore,

R. Che fece il cielo e la terra.

Y. Signore, esaudisci la mia preghiera,

R. E il mio grido giunga a te.

Y. Il Signore sia con voi.

R. E col tuo spirito.

OREMUS.

Esaudisci clementemente, ti preghiamo, o Signore, le nostre preci, sicchè noi che giustamente pei nostri peccati siamo afflitti e soffriamo questa persecuzione di sorci (o di locuste o di vermi) veniamo misericordiosamente liberati da quella per la gloria del tuo nome; e per la tua potenza lungi cacciati (o cacciate) non arrechino nocimento a niuno, e lascino in tranquillità e quiete i campi ed i seminati, sicchè le cose che da essi nascono e sono nate servano alla tua Maestà e sovengano alla nostra necessità. Per Cristo Signor nostro.

R. Amen.

OREMUS.

Onnipotente eterno Dio, remuneratore di tutti i buoni e sommamente pietoso per noi peccatori, nel nome del quale piega il ginocchio ogni cosa celeste, terrestre ed infernale, concedi onnipotentemente per la tua potenza a noi peccatori, affinchè per mezzo della tua grazia efficace otteniamo ciò, che confidando nella tua misericordia operiamo, sicchè per mezzo di noi tuoi servi maledicendo tu maledica questi pestiferi sorci (o locuste o vermi), allontanando li allontani ed esterminando li estermi, affinchè liberati per la tua clemenza da questa peste innalziamo rendimenti di grazie alla tua Maestà. Per Cristo Signor nostro.

R. Amen.

ESORCISMO.

Io vi esorcizzo, o pestiferi sorci (o locuste o vermi) pel Dio Padre onnipotente e Gesù Cristo di Lui figliuolo e per lo Spirito Santo, che procede da entrambi, affinchè tosto vi ritirate dal nostro territorio e dai nostri campi, nè più in essi abitate, ma passiate a quei luoghi, nei quali a nessuno possiate nuocere, maledicendovi per parte di Dio onnipotente e di tutta la curia celeste e della chiesa santa di Dio, affinchè in qualunque luogo andiate, siate maledetti (ovvero maledette), per voi stessi (o stesse) venendo meno di giorno in giorno e decrescendo, sicchè gli avanzi di voi in nessun luogo si trovino, se non quei soli, che sono necessari alla salvezza ed all'uso umano. Il che si degni di accordare Colui, che verrà a giudicare i vivi ed i morti ed il secolo per mezzo del fuoco.

R. Amen.

In ultimo coll'acqua benedetta si aspergano i luoghi infetti.

Questa benedizione fu usata anche dal papa Benedetto XIII per liberare la Campagna romana dagli insetti. L'*Esaminatore* con tutto il rispetto dovuto alla infallibilità del papa e chinando per riverenza il capo innanzi alla potenza di siffatte benedizioni suggerisce tuttavia, per quello che riguarda i sorci, altri due rimedj ancora, i gatti e la pasta badese.

(Nostre corrispondenze).

Tarcento, 4 agosto.

La giornata di ieri fu pel paese di Collalto piena di pericoli, che vennero scongiurati soltanto dalla prudenza degli abitanti.

Fra Collalto e Segnacco dura una questione già da 450 anni e divide quegli animi. Allorché la frazione di Segnacco si separò dalla parrocchia di Tarcento costituendosi in curazia, voléva trascinare seco anche la villa di Collalto; ma questa non trovando motivo di chiedere la separazione e vedendo invece, che lo star unita a Tarcento, come per lo innanzi, era di sua comodità, non volle annuire al desiderio dei Segnacesi. *Hinc iræ.* Le cose peraltro non procedettero tant'oltre da chiamare sotto le armi l'autorità civile. Ambe le parti ricorsero a Roma per una decisione canonica, la quale riuscì contraria a quei di Segnacco. Ultimamente la Curia udinese ebbe tre ordini dalla Congregazione dei Cardinali per eseguire le decisioni del Vaticano; ma ella in proposito nulla fece. Intanto quei di Segnacco si adoprano misteriosamente ed all'insaputa dei Collaltesi riprodussero la lite al Vaticano coll'appoggio della volpina curia, ed ottennero che la Congregazione dei Cardinali pronunciasse in opposizione a quanto aveva sentenziato nel 3 marzo 1860, sempre all'insaputa di quei di Collalto e del procuratore loro rappresentante legale in Roma.

Non si seppe spiegare, per quale motivo il Vaticano in contraddizione con sè stesso avesse favorito una domanda, che prima aveva respinta. Conviene notare, che a Roma per mezzo della curia udinese si avevano ordinati i comizj, nei quali tutta la popolazione si esprime di volere star unita con Tarcento. Invece dagli atti risultò, che ad una carta si erano sottoscritti dodici Collaltesi, i quali dimandavano la unione con Segnacco. Venuta a cognizione dei frazionisti di Collalto tale carta, fu denunziata per falsa ed estorta con frode, e la Pretura di Tarcento condannò alla multa ed al carcere gli autori di quello scritto, che furono i preti di Segnacco. Il tribunale in appello però assolse dal carcere i preti per mancanza d'ordine ritenendo tuttavia rei i preti di Segnacco e di nessun valore quello scritto. Con tutto ciò i Segnacesi favoriti dallo curia tennero valevole la sentenza ultima del Vaticano ed in base a questa chiesero il regio *placet* e sempre all'insaputa di quei di Collalto. La Prefettura ignara delle cose e forse influenzata da taluno, che in apparenza di liberale favorisce i clericali, appoggiò la domanda del curato di Segnacco ed il Governo vi appose il suo *placet* senza neppure curarsi dei diritti altrui. Quei di Collalto perciò si lagnano di essere stati giuocati e traditi dall'autorità ecclesiastica e dall'autorità amministrativa e presenteranno la loro protesta al Trono Reale, dove si lusingano di non essere tenuti in conto di pecore, come lo sono nell'arcivescovato e nella Prefettura.

Venerdì dunque il curato di Segnacco, prete Zandigiacomi, accompagnato da buon numero di bravi e scortato dai reali carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza travestite andò a Collalto conducendo seco un fabbro munito di scure, sega e grimaldelli per aprire od abbattere la porta della chiesa. Entrato vi celebrò la messa prendendo possesso della chiesa contro la espressa volontà del popolo. La popolazione vedendo la pubblica forza, per rispetto alla legge, non oppose resistenza, nè la opporrà mai, quando lo Zandigiacomi verrà accompagnato dai carabinieri o da altri rappresentanti del Governo, ma non lo lascerà entrare altrimenti in una chiesa fabbricata coi suoi sudori.

Quella provocazione del curato di Segnacco poteva produrre luttuosissime conseguenze. Quanto i Collaltesi sieno inaspriti, basti giudicare da ciò, che da quel giorno non vogliono che più si suonino le campane e non

permettono, che il loro prete celebri la messa sopra quell'altare contaminato dal sacrilegio. A questi pochi cenni terranno dietro dettagli più particolari sul contegno delle autorità in argomento. Intanto il vescovo può andare superbo, che avendo sempre osteggiato il Governo, ora per coerenza di carattere ricorre alle bajonette governative per imporre un prete contro la volontà della popolazione.

Chions, 4 agosto.

Preghiamo l'Esaminatore, affinché egli voglia far seguito al N. 31 del *Tagliamento* inserendo nelle sue colonne la protesta degli abitanti di Sesto al Raghena contro le lojolesche mene della curia Concordiese e contro i raggiri di quella potenza in liquefazione e scienza in liquidazione, che è monsignor Cappella di Portogruaro, soprannominato Zucca vuota, i quali credono d'imporre autorevolmente a quella cura un parroco a modo per innestare i pioppi della parrocchia. Quegli abitanti credono effettivamente di avere ragione di non lasciarsi imporre dalla maffiosa curia, nè dall'insigne in diminutivo vescovo un uomo assai inviso a tutte le persone buone, liberali ed oneste di Villotta frazione di Chions.

VARIETÀ.

Sacristia di S. Cristoforo di Udine.

Era venuto qui un prete di villa a celebrare la messa. Il parroco gli disse: Oh! come va? Avete avuto un poco di tempesta? — Eh più di un poco; rispose il prete. — E che cosa avete fatto voi, soggiunse il parroco? Io, mentre era colà, non ne ho lasciato mai cadere un grano. — Questo è discorso genuino tenuto in sacristia ed udito da più persone.

— Bravo signor marmotta! Tali cose non si dicono nemmeno per celia. Prima di tutto non si credono né dai parroci né dai cappellani e meno ancora dalle persone istruite. Indi nella mente degli ignoranti sono seme infausto di superstizione, che è abbastanza disseminata in Friuli, ed un parroco dovrebbe studiare di levarla e non di propagarla. Finalmente domandiamo al parroco di S. Cristoforo, come abbia fatto egli ad impedire che in villa sia caduta la grandine, mentre pochi giorni prima egli l'ha lasciata venire con tutto comodo anche sulla sua parrocchia in città? Ed ha lasciato cadere non solo la grandine, ma anche i battocchi delle sue campane con gravissimo pericolo dei passanti.

Augurio di prete. Per intelligenza presa cogli abitanti di Sottoselva e dintorni presso Palma il proprietario della trebbiatrice mandò in quella località la macchina nei giorni 4, 5, 6, 7 corr. Il sabato (4) piovette ed i contadini dovettero salvare il grano coprendolo di stuoje ed aspettare che il tempo permettesse di fornire il lavoro. Nell'indomani per tempo il cappellano ordinò di sgombrare di carri il piazzale, perchè, essendo giorno festivo, non avrebbe tollerato lo scandalo che si lavorasse. Naturalmente non fu obbedito, perchè è noto a tutti che presso Udine e, per così dire, sul naso al vescovo, al capitolo ed alla curia nei giorni festivi si miete e si trebbia il frumento dagli stessi più fieri clericali. Il cappellano offeso dal diniego di ottemperare alla sua alta autorità si sfogò in chiesa in predica contro i disubbidienti ed inveì con tale bassezza di espressioni, che i contadini ne restarono stomacati. Dopo la funzione un crocchio di questi ne tenne discorso all'osteria e non poté darsi la pace, che il prete abbia osato augurare al paese un uragano in pena di avere trasgredito i suoi ordini. Anzi uno di essi esclamò adirato: Fiol d'una p..... questa volta voglio pagarlo con tanto quartese di uragano.

Eppure quel prete è molto ben voluto dai

suoi superiori, per cui non sarà meraviglia se in premio de' suoi nobili sentimenti organici egli fra breve diventi parroco.

Trionfi cattolici in Inghilterra.

da mezzo secolo, che i periodici clericali vanno suonando la tromba, che l'Inghilterra ritorna al papismo. Biagio, adagio. La *sigla Cristiana* cita un articolo contenuto nell'8° fascicolo dell'*Enciclopedia delle scienze religiose*, da cui apparisce, che malgrado l'attaccamento dell'Irlanda alla cattedra detta di S. Pietro nella Brettagna fra i Pari del Regno soli 26 sono cattolici romani fra 652 membri della Camera dei Comuni. 50 sono di culto romano rappresentanti di distretti irlandesi. Nessun cattolico romano è stato eletto nè in Inghilterra nè in Irlanda nel paese di Galles. Su 800 baronetti ne contano soli 17 cattolici romani. Siccome si vede, l'ora del trionfo dei papisti in Inghilterra è ancora assai lontano.

Le pensioni dei frati.

Nell'anno furono liquidate e distribuite 146 cartelle di pensioni, per l'importo annuo di lire 22,250 così ripartite: a sacerdoti 75 per lire 300, a laici 52 per lire 14,100; a coriste 14 per lire 8,400, a converse 5 per lire 1,500. Lo stesso anno cessavano per morte di religiosi e religiose 74 pensioni per lire 32,700 e vennero annulate 25 cartelle di pensioni per lire 23,250 in seguito alla dimissione del Conservatorio di Tor de' Spechi e morte di religiosi avvenuta prima della morte di possessori dei rispettivi conventi. Il conto delle pensioni nuove ed annulate giunta alla fine del 1876 era gravata di un totale di 2668 pensioni ascendenti a lire 1,180,882. 50. Da ciò si vede, che la curia di Roma era bene provvista d'inutili arazzi, quali malgrado la scomunica si degnavano vivere a spese dello Stato.

Il Concilio Presbiteriano di Edimburgo.

Dal 3 al 10 luglio erano radunati a Edimburgo i rappresentanti di tutte le chiese presbiteriane del mondo. Trecento e trentasei erano i membri del congresso. Lo scopo della loro riunione era quello di stringere più intimamente le membra sparse di una setta così importante della chiesa di Cristo e promuovere il regno di Dio sulla terra. Vi intervennero deputazioni dagli Stati Uniti, Canada, dall'Olanda, dal Belgio, dalla Svezia, dalla Francia, dalla Germania, dalla Italia, dalla Spagna, dall'Ungheria, dalla Polonia, dal Capo di Buona Speranza, dall'Australia e perfino dall'Australia. Questa riunione darà una tale scossa al Vaticano che ne tremerà anche il soglio pontificio. Perocchè a quel congresso convennero uomini più illustri nel mondo religioso e nello scibile, come il professore Shaff di New York, il prof. Mac-Cosh uno dei pensatori più profondi dell'America, il rev. Adams, l'eberrimo predicatore, il prof. Godet di Ginevra, il venerabile missionario nonagenario Moffat, vari lordi della Gran Brettagna, ziani e delegati dai Consigli delle loro chiese. All'urto della Chiesa Presbiteriana, della Chiesa Evangelica, del Protestantesimo e della Chiesa Greca, poichè tutti ora tendono a darsi sotto la guida del solo Vangelo, facilmente potranno resistere a lungo i gesuiti di Roma. Queste sono operazioni lunghe, ma non vede mai finite la generazione, che muove, ma sono operazioni gigantesche, che devono riuscire a buon fine. Oltre a ciò, abbiamo la promessa di Gesù Cristo, il quale benchè abbia permesso che l'ingordigia e la ticanità deturpasse un poco l'augusto seminato della religione, non accorderà mai che le porte dell'inferno prevalgano: *Porte inferi non prevalebunt.*

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.